

Wanda Rutkiewicz – Il sogno della vetta

“Quando arrivi in cima ad una montagna vedi il mondo intero sotto di te, e dentro di te”.

I bambini giocano all'aperto.

La giornata è bella e si sentono le risate di un'innocenza che vuole dimenticare in fretta il rumore della guerra.

La Seconda guerra mondiale è terminata da pochi anni e la città è colma di speranza e di macerie.

Jurek corre su alcune di esse, cercando di rimanere in equilibrio e Wanda lo guarda poco distante.

Per lei è il fratellone maggiore, quello da seguire ed imitare nelle scorribande.

Ad un certo punto Jurek vede qualcosa di scuro tra due mattoni.

Incuriosito mette la mano, cerca di afferrare quello che sembra un giocattolo di ferro, la madre si è sempre raccomandata di non toccare oggetti strani, ma Jurek è preda della curiosità.

Quando finalmente riesce ad afferrare l'impugnatura e fa per estrarre l'oggetto dalle macerie, il bambino sente un click metallico e guarda ancora con più curiosità questa cosa misteriosa.

No, non è un giocattolo, è una granata inesplosa...ma Jurek non fa mai in tempo a capirlo.

Il suo corpo viene avvolto dall'esplosione che lo dilania in mille pezzi.

Wanda poco distante viene sbalzata di qualche metro...rotola tra le pietre e sviene.

Quando riprende i sensi vede attorno a sé tante persone che piangono e le sue orecchie fischiano doloranti.

I vestiti sono sporchi di sangue, quello di Jurek, che adesso non c'è più.

Wanda è tramortita, spaventata ed il suo cuore comincia a riempirsi di dolore.

Adesso è sola ad affrontare la vita ed i suoi sogni.

I genitori la abbracciano e la portano a casa.

Qui si getta nel letto e piange...piange senza riuscire a trattenersi, come una valanga che discende il versante di una montagna.

Poco dopo la bambina si addormenta e nel sogno vede una donna quasi in cima ad una montagna.

Osserva questa donna arrancare con l'aria stanca mentre cerca una via tra le rocce; il suo passo è lento ed insicuro.

Ad un certo punto la donna si ferma e si rannicchia dentro ad una piccola grotticina fatta di neve.

Wanda socchiude gli occhi per mettere a fuoco meglio, vede la donna accartocciata su sé stessa che trema dal freddo e poi sente dei passi; si volta sul lato e comparire un bambino.

È Jurek, suo fratello!

Wanda urla per farsi sentire da Jurek, ma lui non la sente, Wanda capisce che è soltanto una spettatrice di un futuro lontano.

Osserva Jurek avvicinarsi alla donna. Il bambino prende per mano dell'alpinista e sorride.

Wanda istintivamente guarda verso l'alto, guarda la cima della montagna che è immensa e si staglia nel cielo come una lancia. Poi tutto svanisce nel candido biancore della neve, e Wanda si sveglia.

Il ricordo della montagna è vivido dentro di lei e la bambina decide che un giorno salirà in cima a quella montagna.

Forse le montagne esistono soltanto per essere scalate, per vedere il mondo da un'altra prospettiva.

Forse servono per scoprire il nostro vero animo.

Forse non c'è un significato nello scalare le montagne, solo un piacere sconosciuto, ma che è insito nella nostra anima.

Chissà...

Quel che è certo è che la protagonista della nostra puntata ha un amore profondo per la montagna.

Lei ha un bisogno, una necessità di arrivare in vetta.

Il suo nome è Wanda Rutkiewicz, la Signora degli Ottomila.
Ed è la protagonista della nostra storia.

Wanda cresce nella Polonia distrutta dopo la Seconda Guerra Mondiale, è molto legata a suo fratello Jurek e la sua perdita le indurisce il carattere.

A questo contribuisce anche l'educazione del padre, che è ferrea; ma fatta per plasmare la giovane Wanda che seguendo le indicazioni del padre non ammette disparità tra donne ed uomini.

Wanda sa che è il lavoro, l'intelligenza ed il sacrificio che formano le persone, non il sesso.

La ragazza mette in pratica questi insegnamenti nello studio e nello sport, eccellendo in entrambi.

Si laurea in ingegneria elettronica e gioca a pallavolo dove entra nelle preselezioni della nazionale polacca.

Wanda ha un carattere forte, duro, che non accetta compromessi; forse è per questo motivo che a diciotto anni si innamora della montagna.

Perché anche la roccia è inflessibile, non ammette quelle zone grigie che invece sono normali nella vita quotidiana.

Wanda inizia a scalare le montagne della sua Polonia e si dimostra fin da subito molto portata per questo sport, ma c'è dell'altro.

Lei ama la fatica, il misurarsi con qualcosa di immenso come un gigante di roccia, adora la solitudine dell'alpinista, perché anche se sei in cordata con altre persone, ricordati che prima di tutto sei sola a gestire le tue energie, i tuoi momenti di sconforto e le tue paure.

Quando sei agganciata ad un moschettone, solo una conoscenza profonda di te stessa ti può soccorrere nei momenti di difficoltà ed incoraggiare ad arrivare in vetta.

Wanda è determinata, forte...un'autentica guerriera.

Ogni suo gesto è preciso e rapido, sembra fatta per arrampicare e gli alpinisti maschi se ne rendono subito conto e cominciano a rispettarla, anche perché è carismatica, ambiziosa e con la sua tenacia nello scalare dimostra subito che una donna non è inferiore all'uomo.

E che questa odiosa disparità, che ancora oggi si percepisce nell'alpinismo, è semplicemente un mero retaggio culturale.

È una donna amabile, facile nel fare nuove amicizie, ma tutto questo è secondario, perché il suo grande amore è per la roccia, per la neve, per il ghiaccio...Wanda vive per loro.

Wanda ama la montagna sopra ogni cosa, è il suo pensiero fisso, la sua passione.

La sua mente è concentrata ogni giorno nell'aprire nuove vie e nel testare nuovi materiali.

Ben presto le montagne della Polonia diventano troppo piccole ed allora Wanda comincia ad arrampicare sulle Alpi, ed in particolare sul massiccio del Monte Bianco.

Nel 1970 lascia l'Europa per la sua prima avventura nel cuore dell'Asia.

Scala il Lenin Peak, una montagna del Pamir, il suo primo Settemila.

Questa scalata la devi considerare come una prova generale; perché se il tuo corpo riesce ad arrivare a settemila metri di quota allora vuol dire che è puoi provare a spingerti oltre, verso quella quota ottomila che in pochi osano affrontare.

Il governo polacco, come tante altri stati vedeva nelle spedizioni alpinistiche un modo per enfatizzare il carattere eroico di una nazione, esattamente come gli italiani sul K2, gli inglesi sull'Everest ed i francesi sull'Annapurna.

Così Wanda entra a far parte del gruppo di alpinisti polacchi che vuole rendere onore alla propria terra, scalando le vette del Pamir, dell'Hindu Kush ed infine dell'Himalaya.

Nel 1975 Wanda scala il Gasherbrum III, arriva in cima a 7952 metri, e capisce di essere finalmente pronta per affrontare il suo primo Ottomila ed il suo primo Ottomila è un gigante che ha diversi nomi: *"Il Dio del Cielo, la Madre dell'Universo"*.

Il monte Everest è un diamante di roccia che si erge per 8848 metri, è la montagna più alta della nostra terra.

Qualcosa che ogni alpinista sogna di affrontare.

George Mallory è stato uno dei padri dell'alpinismo e fu il primo a tentare la vetta dell'Everest.

Un giorno qualcuno gli chiese: "Perché vuoi scalare l'Everest?"

La risposta di Mallory fu semplice, ma allo stesso tempo profonda che solo un altro alpinista può capire, Mallory rispose: "Perché è lì".

Il 16 ottobre 1978 Wanda è in cima all'Everest, ed è un giorno indimenticabile per la Polonia.

Wanda si affaccia in cima all'Everest e sorride, mentre un altro polacco, vestito di bianco si affaccia dal balcone di San Pietro a Roma e saluta la folla festante; è Karol Woytjla che viene eletto Papa Giovanni Paolo II. Qualche anno dopo i due Wanda e Karol si incontreranno ed il Papa, sorridendo, dirà queste parole a Wanda: *"A quanto pare è stato il buon Dio a volere che entrambi salissimo così in alto lo stesso giorno"*.

Eppure, Wanda non doveva neppure partecipare a questa spedizione.

Poco prima della partenza la donna si sente debole e scopre di essere affetta da una forma di anemia...impossibile andare in cima ad un Ottomila in quelle condizioni...Wanda sarebbe morta di fatica perché il suo sangue non è in grado di trasportare l'ossigeno necessario per questo sforzo.

Ma Wanda è una roccia inscalfibile e non si perde d'animo, non rinuncia al suo sogno e si reca lo stesso in Nepal, portando con sé scorte di medicinali e curandosi mentre prepara la spedizione.

Punture, riposo, una dieta ferrea e tantissima testardaggine mischiata alla speranza sono le medicine di Wanda che quando ripete il test scopre con gioia che i valori dell'emoglobina sono tornati normali...forse il Buon Dio vuole veramente che il 16 ottobre 1978 la Polonia sia in cima al mondo.

Wanda è la terza donna e la prima europea a conquistare l'Everest ed in Polonia diventa una star.

La invitano in televisione, scrive libri, tiene conferenze, ha una vita di successo in mano, ma non dura molto.

Nel 1981 ha un terribile incidente con gli sci, ruzzola per duecento metri e non riesce a rialzarsi, la sua gamba ha frattura devastante. Ma neppure questo la ferma.

L'anno successivo guida una spedizione di sole donne in Himalaya.

Il suo compito è quello di organizzare e dirigere la scalata dal campo-base e lo fa in stampelle.

Percorre quasi cento chilometri puntellando le grucce sui ripidi sentieri che la separano dalle pendici della montagna. Non chiede mai aiuto, ma a volte lo accetta da un suo caro amico, lo scalatore polacco Jerzy Kukuczka, il secondo uomo al mondo a salire in cima a tutti gli Ottomila, che quando la vede in difficoltà, in silenzio, se la carica in spalla. Il soprannome di Jerzy è Jurek, come il fratello di Wanda...forse questo intenerisce il carattere di Wanda.

Questa spedizione si rivela una tragedia; un'alpinista muore ed il tempo impedisce la scalata.

Wanda è costretta a tornare indietro, ma gli sherpa ancora oggi ricordano questa donna che si inerpicava nei passi himalayani con le sue stampelle e che non ammetteva indugi.

Wanda cova un sogno, quello di scalare il K2; la seconda vetta più alta al mondo, ma sicuramente la più difficile, la più pericolosa, ma ancora non è giunto il tempo per conquistare questa cima.

La spedizione fallisce e Wanda guarda dal basso la punta del K2 e sorride perché sa che ci riproverà presto.

Però Wanda ha anche un altro sogno, chiamato Nanga Parbat.

Questa montagna magnifica è stata la protagonista della prima puntata di Conrad, in cui abbiamo raccontato il legame profondo tra questa montagna ed il più forte scalatore di tutti i tempi: Reinhold Messner. Devi ascoltarla questa puntata, perché capirai cosa vuol dire dare la vita per la roccia.

È un sogno meraviglioso ed allo stesso tempo mortale il Nanga.

È una montagna assassina, una mangia uomini, ma Wanda vuole arrivare lassù e vuole farlo senza ossigeno.

Durante la salita una sua compagna crolla, comincia ad avere le allucinazioni per la fatica e per il gelo, Wanda ha poco tempo per salvarla; la lega alle corde fisse e poi la trasporta giù al campo.

Poi risale mentre il vento comincia ad alzarsi forte ed il freddo aumenta, ma Wanda non cede, non molla e stremata, ma riesce lo stesso a raggiungere la cima del Nanga.

Wanda non ha tempo per festeggiare, poco tempo dopo con tre compagne cerca di arrivare sulla vetta del Broad Peak, un altro Ottomila non distante dal K2. Barbara, una sua compagna, rimane indietro e fa cenno alle compagne di andare avanti e di non preoccuparsi, salirà piano con il suo passo.

Wanda e l'altra scalatrice arrancano fino a 7800 metri, poi capiscono che non è possibile andare avanti e tornano indietro. Sulla via del ritorno trovano il corpo senza vita di Barbara che era morta di fatica a poche centinaia di metri da loro.

In montagna, a quelle quote, ti abitui alla morte...sai che è un'altra compagna di cordata, insieme al coraggio ed alla fatica.

Ma il compagno più fedele che avrai è l'amore per la montagna, che non ti abbandonerà mai.

E Wanda ha un amore particolare; ha in testa un grande obiettivo, quello di scalare il K2, la montagna che le è sfuggita pochi anni prima.

Il 1986 è un anno drammatico per l'alpinismo ed in particolare per il K2.

Questa stagione estiva di scalata del K2 è stata denominata: "Il Disastro del K2".

Perché in poche settimane la montagna ha richiesto un sacrificio di sangue terribile.

Si comincia il 21 giugno, quando una valanga travolge gli americani Pennington e Smolich, uccidendoli entrambi.

Wanda sente il rumore di quella valanga, perché anche lei è appesa alle pareti del K2.

È in cordata con tre alpinisti francesi, Michel Parmentier ed i coniugi Liliane e Maurice Barrard.

Dopo altri due giorni di estenuante fatica Wanda e gli altri componenti arrivano in cima, Wanda è in testa e così diventa la prima donna a raggiungere la cima del K2.

La felicità dura poco, perché la via del ritorno diventa un vero e proprio inferno.

I quattro stremati decidono di bivaccare ad 8300 metri; durante la notte il tempo peggiora drasticamente.

Il gelo, il ghiaccio, il vento che spazza via tutto quello che incontra, ben presto nasce la paura nel cuore degli alpinisti.

La mattina seguente il gruppo cerca di scendere velocemente, mentre la tempesta non accenna a placarsi.

Wanda e Michel sono più veloci e distanziano i Barrard.

Liliane e Maurice nel cuore della tempesta non vedono le tracce di chi li precede, si perdono ed il K2 li prende con sé. Il corpo di Liliane viene ritrovato più tardi, mentre quello di Maurice verrà trovato soltanto dodici anni dopo.

Wanda arriva da sola al campo base, stremata, claudicante e con uno sguardo che pare quello di un fantasma. Wanda proviene da un inferno ghiacciato che le ha tolto il sorriso.

E non è finita qui, nell'arco dei successivi 40 giorni muoiono altri 9 alpinisti sul K2, tra i quali la sua compagna di cordata nell'ascensione del Nanga Parbat, la forte scalatrice polacca Dobrosława Wolf.

Questa tragedia fa riflettere molti alpinisti, che decidono di fare basta con le spedizioni sugli Ottomila, ma Wanda non riesce a farlo, il suo amore, la sua passione per quelle montagne è più forte del dolore e della paura e poi Wanda comincia a covare un sogno a cui qualche anno dopo darà questo nome: "a caravan to dreams", il suo modo per affermare un grande obiettivo che ha deciso di raggiungere: scalare tutti i 14 Ottomila.

Negli anni successivi ne scala cinque e nel 1992 è pronta per affrontare un altro Ottomila, il Kanchenjunga. Una montagna bellissima al confine tra Nepal ed India, che spesso al tramonto si illumina di arancio o di rosa.

Guardarla è uno spettacolo della natura, scalarla invece è un'impresa leggendaria.

8586 metri di ghiaccio e roccia che non perdonano.

Wanda parte verso questa montagna dal versante nord con il forte alpinista messicano, Carlos Carsolio.

L'11 maggio i due arrivano a quota 7950 metri e si accampano per la notte.

I due sono stremati, ma l'indomani sarà il grande giorno della vetta.

Alle 3.30 del mattino del 12 maggio aprono la tenda e si incamminano verso la cima.

Il tempo non aiuta i due alpinisti.

Comincia a nevicare e la temperatura si abbassa rapidamente.

Wanda comincia ad arrancare nella neve fresca, Carsolio è più veloce e basta un cenno di intesa tra i due per capirsi. I due si separano e Carsolio riesce ad arrivare in vetta.

L'alpinista aspetta l'arrivo di Wanda, ma non vedendola arrivare decide di scendere.

Il messicano trova la donna rannicchiata in una specie di grotticina di neve.

Wanda è distrutta dalla fatica...

Carlos cerca di convincerla a scendere con lui, ma Wanda non ne vuole sapere.

Lei vuole a tutti i costi arrivare in vetta ed è decisa a passare la notte in questo punto per arrivare in cima il giorno seguente.

Carsolio insiste: *"Scendi Wanda, non puoi stare qui di notte, è troppo pericoloso e tu non hai viveri"*; ma la donna non cede.

Carlos è troppo stanco per lottare contro la determinazione di Wanda.

L'uomo scala da più di dodici ore, ha la testa pesante, i polmoni chiedono ossigeno, e così vacilla e poi cede alla testardaggine di Wanda.

L'uomo scende da solo e l'indomani aspetterà Wanda al campo.

Wanda adesso è sola, si stringe le gambe al petto, guarda Carlos scendere e poi rivolge lo sguardo alla cima. Questa cima le è familiare, le ricorda qualcosa di indecifrabile. Questo sperone di roccia è sopra di lei e domani lo conquisterà...poi sente dei passi.

Stupita l'alpinista si volta e vede suo fratello, Jurek, che le sorride.

È così bello...il bambino indossa gli stessi abiti che aveva il giorno in cui era morto.

Wanda sorride perché adesso si ricorda tutto; ricorda il sogno di tanti anni fa e capisce che non tornerà più a casa.

Jurek le prende la mano ed invita la donna ad alzarsi.

Insieme i due si allontanano verso il fondo valle e tutto svanisce nel bianco.

Al campo base Carlos attende per giorni il ritorno di Wanda, ma inutilmente.

Il Kanchenjunga si è presa per sempre l'anima della Signora degli Ottomila e molto probabilmente Wanda se lo sentiva. Poco prima di partire Wanda aveva detto queste parole ad un amico: *"Tutto ciò che mi mancherà dopo la morte saranno le montagne"*.

Il corpo di Wanda è rimasto lassù, non è mai stato trovato.

Nel 1995 una spedizione italiana si era imbattuta nel corpo di una donna e subito il ricordo era andato a Wanda. Ma analisi più approfondite hanno dimostrato che il corpo era quello della scalatrice bulgara Yordanka Dimitrova, scomparsa nel 1994.

Wanda riposa ancora da qualche parte vicino alla cima del Kanchenjunga, forse nessuno lo troverà mai.

Ma mi piace pensare che sia meglio, così nessuno disturberà una bambina che gioca tra la neve con il fratello maggiore.